

NELLA CORNICE DI UNA FESTA

Un pittore in cammino

Forse il visitatore della mostra che il pittore Tubaro ha allestito a Codroipo, nel quadro dei festeggiamenti della S.F.F., non saprà mai quale sia il nemico numero uno di questa pittura, contro cui Tubaro lotta da anni e talvolta in modo drammatico: è la sua straordinaria abilità, la sua mano facile. Non lo saprà mai perché questi quadri sono il felice risultato della lotta. Tubaro cominciò a dipingere giovanissimo, di questo periodo alcune patetiche testimonianze restano sui muri della sua casa, affreschi che sono confidenze amorose con la pittura dei Grandi (Tintoretto, Tiepolo...). A quattordici anni era l'enfant prodige codroipese: dipingeva affreschi nei caffè, disegnava a carboncino e i suoi disegni andavano a ruba. Niente di personale, viziosissimi risultati di uno che la pittura poi ce l'aveva nel sangue. A Venezia gli fu maestro Felice Carena, che, a parte gli insegnamenti utili della sua annosa esperienza, poté intuire anche negativamente sul giovane pittore nel senso di una pittura trasudante e a volte fangosa nelle virtuosistiche ricerche di impasti cromatici. Era forse quello che meno si addiceva a Tubaro già portato di per se stesso verso i facili virtuosismi. Ma il pittore anche contro questo lotto negli ultimi anni tormentati e il risultato di una maggiore castigazione cromatica e di una maggiore costruttività, lo attesta questa mostra. Per il nostro pittore che, giovanissimo era partito con in poppa

il vento della sua abilità e della sua già notevole fama, la pittura era un gioco facile e brillante; ora è diventata un lavoro duro, tormentoso, i suoi amici lo sanno, e a volte disperato: ma ora la posta è ben più alta e ambiziosa. E noi gliene rendiamo merito e tanto più volentieri paragonandolo alla schiera di tanti suoi giovani colleghi dilettanti, ricchi soltanto di presunzione e di pessima letteratura. Ed ora compiendo il breve giro della mostra esaminiamo la «Madre '47» la prima opera in ordine cronologico. Pittura giocata su toni grigi, viola, verdi dalle forme leggermente sfatte per più intense ricerche, che a volte sono ricercatezze, d'impasti cromatici. Ma qui tutto è contenuto e risolto in un tono sommo, musicalmente sarebbe un adagio, tono meglio adeguato all'ispirazione dell'oggetto.

Pure del '47 sono il gracile «Cavallino» già esposto al premio «Friulino» e la «Chiesa Romana». A Roma il pittore era andato a studiare uno dei maestri che più lo inquietavano, El Greco, alla cui altezza egli più volte ha tentato di avvicinarsi. In questa composizione, una delle più liberamente fantastiche, è la Roma barocca che lo ispira: le forme un po' convulse tro-

vano misura e unità in una atmosfera irreali.

Ancora del '47 sono il «Ragazzo con berretto» e la «Festa di vecchio». Entrambi rischiano un poco l'illustrativo; il primo si salta in una sua grazia adolescente espressa negli accordi delicati dei colori e nello sguardo malinconicamente lontano; il secondo, migliore per una maggiore costruttività nella vigoria del mento, campeggia su uno sfondo rosso cupo come simbolo adeguato alla violenza contenuta del personaggio. Uno dei risultati più felici della ricerca di Tubaro è la «Natura morta con lanternino» del '48. Qui sono superati i pericoli di certa sua pittura in cui le forme si sfanno in una lussuria cromatica; la composizione è ben articolata nel suo nitore, gli oggetti scanditi in un'atmosfera pura vivono in sintesi di forma e colore. L'intersecazione dei piani, la molteplicità degli oggetti con la loro disposizione irrazionale, si fondono in un canto unito, il cui fulcro è costituito dal vaso bianco.

Con questo altri due bianchi pur così differenti sono in armonia: il bianco lunare della cuspide del lanternino e quello morbido della tovaglia. Stilisticamente e cronologicamente vicini sono le due tem-

pera del '48: la «Natura morta con cardo» e la «Natura morta con trepiede». Anche qui quello che maggiormente convince è il risultato della lotta vittoriosa del pittore, con l'allezanza della tecnica della tempera, per una resa cromatica più castigata e per il sopravvento dei valori compositivi. Alla «Natura morta con trepiede» fa forse difetto la parte sinistra del quadro un po' sorda, riscattata dalla parte destra con quel fantastico ritmo di oggetti.

Di recente fattura è «Muratori». In questa composizione con più personaggi c'è una prova della possibilità davvero notevoli di Tubaro affreschista. Ricorderemo quindi di sfuggita il grande affresco della Parrocchiale di Gorizia: «Il martirio di S. Bartolomeo». E' inutile ricordare quali terribili difficoltà imponga l'affresco qui mirabilmente risolto in quei colori così ben cantati in quell'originale sviluppo compositivo. Gli stessi pericoli denunciati per i quadri valgono per i disegni, e si possono riassumere nella definizione dell'illustrativismo. Ma dove questo grave limite è superato come ad esempio nel «Triptico» la linea narrativa si disperde e si concreta un ritmo liberamente fantastico. Una voce autentica chiama a dipingere Renzo Tubaro che, se ha sbagliato, i suoi errori li ha scontati con grande probabilità d'artista. La sua coscienza è pulita e così la potessero avere tanti altri più celebrati pittori.

Nico Naldini